

Giovanni Amati, 29 anni e Cristina Manzetti, 24 le vittime del dramma esploso ieri all'Eur

Uccide la moglie e poi si spara Una disgrazia ha scatenato la tragedia?

In cassa integrazione, lavorava a «Vita sera» - Ambedue tossicodipendenti - Dopo aver colpito la moglie ha cercato aiuto - Tutto è accaduto davanti alla figlia di tre mesi - Venne ferito durante alcuni scontri avvenuti nel '76 ad un comizio del MSI



Ventidue anni, giornalista ha sparato alla moglie, proprio davanti alla culla della figlia di tre mesi e poi si è ucciso. La sconvolgente tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in una palazzina di via dell'Electronica all'Eur. In un primo momento tutto lasciava pensare ad un omicidio-suicidio e cioè che Giovanni Amati, ex redattore di «Vita sera», avesse prima intenzionalmente ucciso la moglie Cristina Manzetti di 24 anni e poi con la stessa determinazione avesse deciso di togliersi la vita. Dopo i primi accertamenti, però, all'ipotesi dell'omicidio-suicidio si è sostituito quello di una drammatica disgrazia. Giovanni Amati potrebbe aver causato per errore la morte della moglie e poi sconvolto essere giunto alla decisione di spararsi. Molti sono gli elementi che inducono a sposare questa tesi. Giovanni Amati prima di uccidersi ha tentato, in un primo momento, di portare in salvo la moglie ferita, trascinandola fino sul pianerottolo, poi quando si è reso conto che non c'era più nulla da fare è tornato in casa ha telefonato al suocero, che ha un negozio di articoli sportivi su viale Europa, a poche centinaia di metri da via dell'Electronica, dicendogli: «Corri, è accaduta una disgrazia» e proprio mentre stava salendo le scale di casa Alfredo Manzetti ha sentito un colpo di pistola, quello con cui Giovanni Amati, puntandosi la P38 special in bocca, si è tolto la vita. Lo spettacolo che si è presentato davanti ai suoi occhi è stato sconvolgente: davanti alla porta di casa il corpo della figlia Cristina con il volto imbrattato di sangue, il proiettile l'ha raggiunta alla guancia destra, nella camera da letto il genero ormai cadavere e nel letto la nipotina Gaia di tre mesi testimone, per fortuna innocente, di questa orribile tragedia.

Sullo sfondo di questo dramma la droga. Cristina aveva cominciato a bucarsi quando aveva 17 anni e lo stesso Giovanni aveva, anche se in epoca più recente, imboccato la strada dell'eroina. Erano sposati da nemmeno un anno. La decisione era stata presa quando Cristina si era accorta di aspettare un figlio. Quella di via dell'Electronica 18 era la casa dei genitori di Cristina. La coppia aspettava che venisse allacciato il telefono, per trasferirsi in un appartamento nuovo nella zona di Vigna Murata. Ma forse la permanenza nella casa dei genitori, un appartamento molto grande: tre camere salone e tinello, era anche dettata dal fatto che Cristina stava provando a disintossicarsi. In casa sono stati trovati infatti medicinali usati nelle terapie di disintossicazione. Non è stata trovata droga. Solo un po' di hashish.

Chi li conosceva parla di una coppia segnata dall'uso degli stupefacenti, che spesso litigava. C'è anche chi dice che Giovanni usava spesso le mani. Lui era un giornalista attualmente in cassa integrazione ma tra poco, all'occorrenza, si accadrà del provvedimento, sarebbe dovuto rientrare alla redazione di «Vita sera» dove era arrivato dopo aver collaborato al «Secolo d'Italia» e al «Giornale d'Italia». Nel suo passato c'è un periodo che lo vede assiduo frequentatore degli ambienti di destra. Durante una manifestazione del MSI, nella campagna elettorale del '76, venne ferito da una pallottola all'inguine, sparata durante alcuni scontri di cui non è mai stata stabilita la dinamica esatta. La sua passione per le armi era nota e forse è stata proprio questa mania a scatenare il dramma.

Su uno scritto è stato ritrovato un caricatore: probabilmente Giovanni stava giocando con la pistola e poi, chissà, forse in stato confusionale o dopo l'ennesima litigata con la moglie, si è avvicinato a lei sulla porta della stanza della bambina. La donna era appena rientrata o si preparava ad uscire. E' stata infatti trovata con indosso la giacca a vento e accanto una borsa di cuoio; a questo punto deve essere partito il colpo.

Certamente non è morta all'istante e il marito, reso conto che si poteva ancora fare qualcosa per salvarla, ha cercato in tutti i modi di chiamare aiuto; poi l'ha sollevata trasportandola fino sul pianerottolo. Solo a questo punto si è accorto che per Cristina non c'era più niente da fare. Ma, nonostante tutto, non si è arreso, ha gridato, ha telefonato alla sala operativa dei carabinieri e al suocero Alfredo Manzetti uno dei commercianti-pionieri dell'Eur. Venticinque anni fa infatti decise di aprire in via Europa il negozio di articoli sportivi che tuttora dirige assieme alla moglie Rossana e al figlio Claudio.

La famiglia Manzetti non sa rendersi conto di come sia potuta accadere una simile tragedia. Certo quella figlia che a 17 anni aveva cominciato a bucarsi era la loro massima preoccupazione. Con il matrimonio sembrava che le cose andassero un po' meglio. Cristina aveva anche deciso di disintossicarsi e proprio ieri mattina alcuni commercianti della zona che l'avevano vista mentre assieme alla piccola Gaia stava facendo la spesa l'avevano trovata in buone condizioni. Anche le liti fra i due giovani erano diventate meno frequenti e violente e tra non molto assieme alla bambina avrebbero avuto una casa tutta per loro in via del Casal Zola nella zona di Vigna Murata. Ma alle 17.30 di ieri due colpi di pistola hanno stroncato le speranze di un'intera famiglia.

NELLE FOTO: a sinistra l'ingresso della palazzina in via dell'Electronica, all'Eur, dove ieri sera è esplosa la tragedia. A destra Giovanni Amati durante una manifestazione di fascisti

In caserma e giù botte (non era lui il ladro)

Non hanno voluto sentire ragioni e hanno svolto gli accertamenti a ruota: a suon di botte, ieri pomeriggio i carabinieri della caserma di piazza Venezia sono stati protagonisti di un episodio gravissimo: convinti di aver messo le mani su un ladro, sono saltati nella sede della Provincia e hanno «prelevato» un dipendente di una ditta addetto alla pulizia dei locali. I sospetti erano su Enzo Di Giovanbattista, un giovane operaio. Quasi due giorni prima era stata presentata una denuncia per scippo. Una signora vittima dell'aggressione aveva dichiarato che due giovani a bordo di una macchina targata Perugia le avevano strappato una borsa. Un elemento quindi che deve essere sembrato pesante per chi ha condotto le indagini nei confronti dello sventurato giovane colpevole solo di possedere un'auto immatricolata in quella città. A tarda sera è stato portato in caserma. Qui gli interrogatori si sono trasformati in una vera e propria tortura. Enzo Di Giovanbattista, è stato tenuto sotto torchio dai militi che lo hanno pestato a sangue. Un pestaggio che è durato a lungo e che poteva essere tranquillamente evitato se gli accertamenti fossero stati condotti con intelligenza. Bastava infatti una telefonata per chiarire (come poi è stato fatto ma con incredibile ritardo) che il giovane diceva la verità: che con la ragina non aveva niente a che fare.

Rilasciato dopo un bel po' di tempo e senza nemmeno tante scuse il ragazzo è tornato da solo zoppicando per le percosse subite tra i suoi colleghi a Palazzo Valentini.

Scarcerata la madre del fidanzato

Ida Pischedda morì per aborto? Si farà un nuovo processo

Il Pm ha chiesto che gli atti siano restituiti al suo ufficio per ricominciare una diversa indagine - Le conclusioni delle perizie

Colpo di scena al processo per l'omicidio di Ida Pischedda, la studentessa trovata orrendamente mutilata e carbonizzata in un prato della Bufalotta cinque anni fa. Il processo è tutto da rifare; ripartirà da zero con una accusa diversa per l'imputata numero uno: Domenica Limongi, madre di Adalberto Moriconi, fidanzato della sventurata ragazza assassinata. Il pubblico ministero Antonio Marini ha chiesto ed ottenuto dai giudici della Corte di Assise di trasformare l'imputazione per la Limongi da omicidio volontario in quella di procurato aborto. Tutti gli atti del processo e il voluminoso dossier sul «giallo Pischedda» saranno quindi restituiti all'ufficio del pubblico ministero, sarà riaperta una nuova inchiesta a cui seguirà un nuovo processo. Intanto Domenica Limongi, che è in carcere dal 9 gennaio dell'80, ha ottenuto la scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia preventiva, anche perché deve ora rispondere di un delitto meno grave.



La giovane donna — queste in sostanza le conclusioni del pubblico ministero — morì per l'aborto, praticato con mezzi rudimentali, forse dalla stessa Domenica Limongi. E su questa nuova accusa che va aperta una nuova istruttoria. Il dottor Marini nel suo intervento ha ricostruito le tappe di questa complicatissima vicenda, che in cinque anni è già stata ricca di colpi di scena, scambi di accuse, ribaltamenti della versione dell'assassinio di Ida.

Il corpo della ragazza viene trovato nell'inverno del 1977 da un pastore sardo in un prato alla Bufalotta. Dopo una decina di giorni la polizia riesce a dare un nome a quei poveri resti carbonizzati. Il fidanzato Adalberto Moriconi, con cui la giovane viveva, è il primo ad essere accusato ed arrestato: avrebbe agito per gelosia, forse aiutato da sua madre. Ma Moriconi nega e accusa del delitto esclusivamente la madre, Domenica Limongi. Tutti poi vengono scarcerati per mancanza di indizi. Dopo un paio di anni altro colpo di scena, la Limongi torna in carcere. Ad accusarla è ancora il figlio, con un verbale consegnato alla polizia. Ma gli elementi per accusare la Limongi di omicidio volontario — ha sottolineato ieri mattina il dottor Marini — sono troppo labili, e le modalità della morte della ragazza, o più ancora il movente dell'assassinio, non sono mai stati spiegati con chiarezza. Bisogna invece dar credito all'ipotesi della morte per procurato aborto. Secondo il Pm le numerose perizie svolte in questi anni parlano chiaro. Ma ci sono anche altri indizi che avvalorano questa versione. Accanto ai resti di Ida Pischedda furono trovate un paio di pantofole, un paio di pantaloni di proprietà del padre di Adalberto Moriconi, e un asciugamano verde. Oggetti che di-

Manifestazione col sindaco

Per la libertà, la pace e il disarmo domenica all'Atlantic

«Per la pace e il disarmo, per la libertà e l'indipendenza dei popoli» è il tema della manifestazione organizzata da un vasto arco di forze sociali della X Circonscrizione, che si svolgerà al cinema Atlantic, domenica mattina. All'incontro parteciperà il sindaco della città, Ugo Vetere. Gli altri interventi saranno di Luigi Cavalieri, presidente dell'ANPI, e di Marcello Pileri, della segreteria di zona CGIL-CISL-UIL. Dopo l'incontro, lo spettacolo: parteciperanno gli «Inti Illimani», Fiorenzo Fiorentini, Nanni Loy, Stefano Palladini e Zaza Garagnani, Paolo Bonacelli, Aldo Reggiani, Anna Bonaiuto, Vittorio Congia e Arnaldo Ninchi.

mostrebbero che la donna quando morì era in una casa. Nell'abitazione della Limongi poi sono stati scoperti alcuni spilloncini, mezzo utilizzato dalle mammane per gli aborti clandestini. Infine un altro elemento, importante a giudizio del magistrato: il cadavere della giovane fu mutilato e bruciato con cura, in modo da fare spa-

rire ogni traccia dell'aborto. La giovane quando morì, era incinta di quattro mesi.

Periti e giornalisti hanno scavato a lungo sui possibili moventi dell'atroce delitto, gelosia del fidanzato, gelosia della madre di lui che non voleva che la nuora le portasse via il figlio. Adesso tutto è rimesso in discussione: chissà se si farà mai luce su questo «delitto di famiglia».

La lettura dei quotidiani nemmeno nell'ultimo scorcio dell'anno

Il governo alla Regione: niente giornali a scuola

No e poi no, i quotidiani a scuola non debbono essere letti. Al massimo si può permettere che siano letti nelle scuole medie superiori; negli istituti professionali neanche a parlarne. E poi, come si permette la Regione di decidere quali testate debbono circolare nelle classi? Poco importa che ci sia stato un censimento in tutte le scuole, che in base al principio della rotazione le venti testate prescelte nel corso del mese potranno essere lette tutte. No, la legge non va proprio, quindi è da rifare. Stretto all'osso, è questo il ragionamento fatto dal governo: il risultato, adesso, è che la tanto sospirata, e appena nata, legge regionale per la lettura dei giornali in classe, non esiste più.

Il classico «carico da undici». Boccata comunque sempre rinvitata da alcune forze della maggioranza, quella legge non era mai riuscita a

Teatro
Al teatro «Ziegfeld», spettacolo stasera di Daniela Boensch. Lo spettacolo, che è intitolato «Federico», è organizzato da Luca Panzaroni, e vede la partecipazione di Loredana Benvenuti, Goffredo Marchacchini e Fulvio Ottaviano.

Della Seta illustra le proposte del Comune per affrontare il dramma degli alloggi

Il decreto-casa va modificato

Presentato un pacchetto di proposte su cui l'amministrazione chiede la modifica del provvedimento governativo



Il decreto Nicolazzi non risolve il problema della casa. Lascia insolute alcune questioni di fondo che non si affrontano nella nostra città. Proprio per questo il Comune ha presentato un pacchetto di proposte su cui richiede la modifica del provvedimento governativo. La proposta comprende cinque punti: la casa Caltagirone, la cooperativa Auspicio, la graduazione degli sfratti, l'affitto degli alloggi degli enti pubblici e il riutilizzo (in proprio) degli appartamenti per cui si è chiesto (ed è stato esaudito) lo sfratto. Queste richieste sono state illustrate ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio dall'assessore all'ufficio speciale casa Piero Della Seta. Vediamole, una per una.

Gravissimo lutto del compagno Franco Cervi

E' morta la madre del compagno Cervi, del comitato direttivo della Federazione, segretario della Zona Castelli. Al compagno Cervi e a tutti i suoi familiari giungano in questo doloroso momento le fraterne condoglianze dei compagni della Zona, della Federazione e dell'Unità.

Intitolata a Petroselli la sezione Lanciani

La sezione Lanciani sarà dedicata al sindaco Petroselli oggi pomeriggio, alle ore 18, si svolgerà la cerimonia. Ci sarà anche una assemblea alla quale parteciperà anche la compagna Anna Maria Ciaï. I locali della sezione comunista verranno così intitolati al compagno Luigi Petroselli.

Interrogazione del Pci sui fratelli Caltagirone

«A che punto è la prauca di estradizione contro i fratelli Caltagirone e quali iniziative intende prendere il ministro per assicurare alla giustizia gli imputati di delitti così gravi per la economia romana?». È il senso di una interrogazione presentata dal Pci (primi firmatari i compagni Ricci, Fracchia e Violante) al ministro Darda.

Case Caltagirone — L'interrogazione, chiedono di sapere a quali conclusioni hanno condotto le inchieste ministeriali e quali iniziative verranno prese per tutelare quei giudici fallimentari che hanno fatto corretto uso del loro potere di coercizione personale.

Precisazione

Nell'articolo «Ma allora chi è questo tecnico», apparso sull'Unità del 3 febbraio è risultato per un errore tipografico che «quindici dirigenti comunisti stanno lavorando per il piano di Tor Bellamonaca». Naturalmente intendevamo scrivere: «dirigenti comunali». Va detto anche che Stefano Garano non è in ruolo presso l'università, ma incaricato.

L'interrogazione, chiedono di sapere a quali conclusioni hanno condotto le inchieste ministeriali e quali iniziative verranno prese per tutelare quei giudici fallimentari che hanno fatto corretto uso del loro potere di coercizione personale.

«E' il classico «carico da undici». Boccata comunque sempre rinvitata da alcune forze della maggioranza, quella legge non era mai riuscita a